

# Mossa obbligata per non ipotecare i margini delle prossime misure

## I conti pubblici

Lo stop alle cessioni punta a ridurre il costo futuro degli sconti fiscali in edilizia

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti avrebbero fatto volentieri a meno del blitz che ha bloccato per decreto legge le cessioni dei nuovi crediti d'imposta. Ma la mossa è stata dettata dall'esigenza di non ipotecare a lungo termine gli spazi per nuovi interventi di politica economica.

Già l'ultima Nota di aggiornamento al Def ha dovuto prendere atto del fatto che i bonus edilizi erano costati quasi 40 miliardi in più del previsto (il 65% dello sfioramento era stato prodotto dal superbonus, il resto dal bonus facciate); e ogni settimana in più senza tirare il freno d'emergenza avrebbe aumentato il costo extra da gestire nei conti, ingessando l'azione di governo e cancellando quei margini di bilancio che pure si stanno creando per una crescita un po' più vivace delle attese e per un costo degli aiuti sull'energia in flessione con i prezzi del gas. In soldoni, il bivio era in questi termini: cancellare la cessione dei crediti, riportando i bonus edilizi a una dimensione fisiologica, o rischiare di dover rinunciare agli altri interventi (compresi i nuovi aiuti per l'energia da aprile in assenza di risorse Ue) in una rincorsa di cui non sarebbe stato facile intravedere la fine. Anche l'alternativa al decreto di ieri, insomma, sarebbe stata politicamente (oltre che economicamente) costosa. «Riconosco le preoccupazioni del ministro Giorgetti sulle conseguenze sui



**Giancarlo Giorgetti.** Ministro dell'Economia e delle Finanze

conti pubblici» di una misura rivolta anche a «obiettivi che ci stanno molto a cuore», fa sapere il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni.

Al ministro dell'Economia, del resto, il problema è noto da molto tempo. Da quando, per esempio, sedendo in Consiglio dei ministri con la delega allo Sviluppo economico nel governo Draghi aveva ascoltato l'allora titolare dei conti Daniele Franco spiegare ai colleghi che i fondi a disposizione del decreto Aiuti-ter sarebbero stati maggiori se non si fosse dovuto anche allora tamponare la falla dei bonus edilizi.

Il punto è che i problemi generati

dall'accoppiata fra l'inedito sconto fiscale superiore al costo della spesa agevolata e la cessione dei crediti a tutto campo nata dal miraggio della cosiddetta moneta fiscale agiscono a più livelli. Il decreto agisce prima di tutto sugli impatti futuri, perché di fatto impedisce l'utilizzo del bonus a chi non ha la liquidità iniziale per pagare i lavori e la capienza fiscale successiva per sfruttare le detrazioni. Ma nulla può fare contro i colpi già assetati ai conti pubblici: questo è il fronte su cui si innesta la questione della classificazione contabile dei crediti, che nel dibattito infuocato degli ultimi giorni è stata messa nello stesso calderone ma in realtà riguarda una questione diversa.

In questo caso, il tema sono gli anni a cui va imputato il deficit generato dallo sconto fiscale. Senza perdersi nelle complicate dinamiche della tecnica contabile, la risposta più probabile indicherà di calcolare tutto il credito ceduto nell'anno in cui si è generato, senza percorrere il più lento calendario che lo spalma negli anni successivi. L'effetto, in pratica, sarà di peggiorare i saldi del 2021 e soprattutto del 2022, con un impatto solo indiretto sui conti di quest'anno. Nelle condizioni date, sarebbe la soluzione migliore per il governo.

Parallelo a questi temi corre il fenomeno, fermato sul nascere, dell'acquisto di crediti fiscali da parte di regioni ed enti locali. Sul punto la relazione tecnica al provvedimento, sei righe in tutto, spiega le ragioni dello stop con laconica chiarezza: le operazioni tentate da regioni e province, chiariscono la Ragioneria generale, «potrebbero determinare l'aumento del debito pubblico», per l'ovvia ragione che gli enti territoriali rientrano nel perimetro del consolidato della Pa: un dettaglio non da poco mentre la politica monetaria che ha cambiato di segno torna a far salire gli interessi sui nostri titoli di Stato.

**L'acquisto dei crediti da parte delle regioni e degli enti locali avrebbe aumentato il debito pubblico**